



Eccolo, anche quest'anno è arrivato, e ormai quasi finito, prorompente come sempre con il traffico impazzito, i garage pieni, le persone che affannano nel rincorrere il "regalino" anche per il familiare che si detesta. Il tutto condito da un martellamento mediatico divenuto ogni anno sempre più "indigesto". Ci riferiamo al periodo di festività natalizie, e, come da qualche tempo a questa parte, diciamo che no, il Natale, cioè la Natività di nostro Signore, non è questo, o meglio, non deve essere solo questo. Certo ci rendiamo conto che è un periodo dell'anno importante per i tanti che vivono di commercio, con i tempi che corrono gli introiti di questi giorni sono ossigeno puro per gli asfittici incassi di un settore dell'economia che è il primo a pagare le conseguenze delle crisi economiche che, dall'anno 2008, si susseguono per i più svariati motivi.

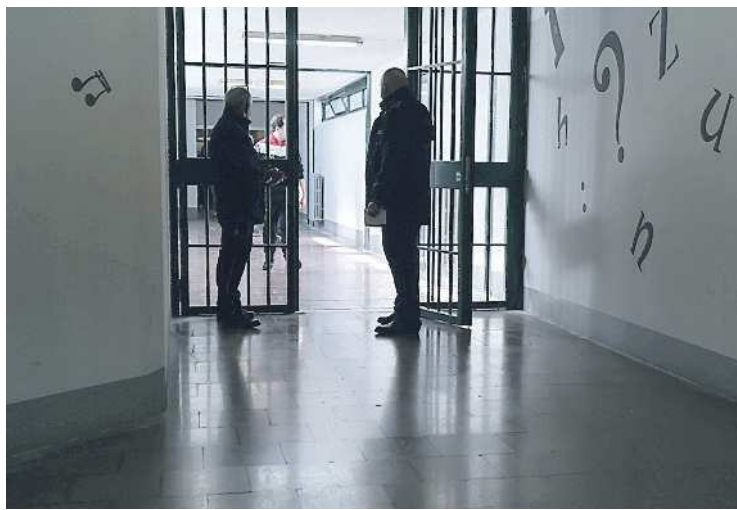
I doni poi, che giacciono sparsi ai piedi dell'albero di Natale, fanno la felicità dei bambini, e non c'è niente di più bello del sorriso di un bambi-

**QUI SECONDIGLIANO  
«BASTA ECCESSI  
ORA È IL MOMENTO  
DI PENSARE  
ALLA FAMIGLIA  
E AGLI AMICI PIÙ CARI»**

# Le voci dei detenuti «Il nostro Natale lo vogliamo così: sobrio e d'amore»

no mentre scarta il proprio regalo. Pertanto, non saremo noi, certamente, a demonizzare gli acquisti. E però, il Natale deve, e non "dovrebbe essere", un momento di intimità con sé stessi e con i familiari più prossimi. Dove, intorno ad una tavola, sempre che ci sia una tavola imbandita, ci si riunisca per vivere e sentire l'affetto insieme alle persone care.

Ci sentiamo di condividere pienamente il pensiero, espresso nella lettera di auguri ai fedeli, del Cardinale Don Mimmo Battaglia, per un Natale che sia "senza" e non "con". Secondo noi, e lo diciamo con cognizione di causa, il "senza" ha più valore del "con". Quando facciamo riferimento ad un Natale "senza", noi intendiamo un Natale senza ipocrisie, cattiverie, falsità. E magari anche senza inutili guerre. Proviamo, almeno in questo periodo, a dare meno importanza al prezzo dei beni materiali e più valore ai sentimenti cristiani. Ci conforta sapere, ed è giusto ricordarlo, che non pochi sono coloro che l'essenza e l'interiorità del Natale lo vivono pienamente, ci riferiamo a quell'unico "esercito" che vorremmo sem-



pre vedere dispiegato, che è l'esercito dei volontari che nei giorni di festa si dedicherà al servizio di chi ne ha bisogno. Queste donne e questi uomini saranno presenti accanto ai senza fissa dimora, nelle varie mense nelle città e nelle province, saranno presenti negli ospedali, accanto ai malati che non potranno avere il conforto di un familiare, saranno presenti, con le unità di strada, accanto a coloro che non potranno usufruire nemmeno di una mensa dedicata ai poveri. E saranno presenti anche in alcune

carceri, per rinsaldare quel ponte tra chi è dentro e chi è fuori. Ci è di conforto quest'ultima riflessione, in questi giorni che, per noi, sono molto particolari; pertanto, ci sentiamo di augurarvi un felice anno nuovo, pieno di gratificazioni morali.

Auguri di cuore.  
**Giulio P., Luigi M., Gabriele A., Salvatore S., Antonio M., Luigi G.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano, Reparto Mediterraneo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

### «Porta santa a Rebibbia un messaggio di speranza»

**Samuele Ciambriello \***

È stato l'anno nero del carcere: 88 suicidi; 244 morti; il tasso di sovraffollamento pari al 132,6%, ovvero 62mila persone presenti a fronte di 47mila posti disponibili; raddoppiato il numero dei detenuti in attesa di giudizio; 19 mila stranieri; 17mila tossicodipendenti; più di quattromila malati di mente. La certezza della pena passa attraverso la qualità della pena che si coniuga con il diritto al lavoro, alla salute, allo studio, all'affettività, alla territorialità della pena. Il 7 agosto, in qualità di Portavoce della Conferenza nazionale dei Garanti territoriali delle persone private della libertà, insieme ai membri del Coordinamento, abbiamo incontrato il ministro della Giustizia. Lancio un appello a Nordio, affinché possa esserci un ennesimo incontro. A noi sta a cuore la comunità penitenziaria. Mi colpiscono i dati allarmanti sia a livello nazionale che regionale, con il triste primato della Campania per i suicidi pari a 11, segue il Veneto con 9. I primi tre Istituti penitenziari sono stati Poggioreale, Verona e Prato, con quattro morti. Sono 24 i detenuti morti per cause ancora da accertare. Oltre agli 88 suicidi, i 2.035 tentativi di suicidi che ci sono stati. Non c'è stata una strage per il pronto intervento della polizia penitenziaria. Per non parlare del sovraffollamento: in Campania ci sono 7.511 detenuti a fronte di 5.589 posti. Soltanto in Campania nelle celle abbiamo oltre duemila detenuti in più nei 15 Istituti penitenziari della Regione. Per fortuna ci

sono buone prassi, iniziative, detenuti che lavorano, eccellenze come il Polo Universitario di Secondigliano.

E poi come non valorizzare la scelta di Papa Francesco per l'apertura della Porta Santa in un carcere! È la prima volta che succede nella storia del Giubileo. Un unicum nella tradizione della cristianità che, non a caso, arriva nel giorno di Santo Stefano, primo martire della Chiesa cattolica. Dichiarare il carcere di Rebibbia una Basilica! Un segno di speranza per tutte le carceri del mondo. Ci dice ancora il Papa nel documento di indizione dell'anno santo: "Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che sperimentano ogni giorno il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi". Questa è la ragione per cui è preziosa la decisione del Papa di aprire una Porta Santa anche a Rebibbia per ricevere l'indulgenza. Un carcere che diventa Basilica deve essere per i governanti un segno di speranza.

**\* Garante campano dei detenuti, portavoce della Conferenza nazionale dei garanti territoriali delle persone private della libertà personale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La riflessione/1

### «Quel concertone senza Tony Effe Giusto o sbagliato?»

Nel corso degli anni il problema della libertà espressiva, ovvero il controllo delle idee, è stato al centro del dibattito culturale e sociale: sul tema, assai complesso, si sono confrontati illustri intellettuali e grandi menti.

In questi giorni, tra gli altri, si è aperto un dibattito sul tema della censura, in seguito all'esclusione di Tony Effe dal concerto al Circo Massimo in programma la sera del 31 dicembre, così come voluto dall'Amministrazione comunale di Roma, a causa delle polemiche sollevate in questi giorni da diversi esponenti politici.

È indubbio che, indipendentemente da qualunque valutazione artistica, i contenuti delle canzoni di Tony Effe sono quanto meno provocatori e rasentano la misoginia e un deprecabile inneggiamento alla violenza di cui francamente non se ne sente il bisogno.

In molti ritengono che in essi vi sia una componente poco educativa o che almeno si corra il rischio di provocare un fe-

nomeno emulativo dall'effetto poco raccomandabile sui tantissimi giovani, e giovanissimi, che lo seguono e ascoltano le sue canzoni. Ma qui il problema non è la sola critica artistica, quanto il fatto di valutare se in arte vi sia una linea rossa che gli artisti non possano superare, oppure se porla sia automaticamente una censura. Siamo umanamente dibattuti sul punto: proprio chi viene privato della libertà è molto sensibile al tema della censura, ma non si può non dire che, vista l'influenza che questi "artisti" hanno sui ragazzi di oggi, è pericoloso, sì pericoloso, lasciare libera ogni forma di espressione, qualunque essa sia.

Il fenomeno emulativo non deve necessariamente riguardare la violenza (sia di genere che razziale) ma anche quello morale verso la società. Quale società vogliamo costruire se oggi i dotti - quelli che per secoli hanno guidato la formazione culturale delle società - vengono rappresentati dai cosiddetti "influencer", che non ritengono di prendere in considerazione l'importanza del ruolo che ricoprono, riflettendo sui testi che scrivono, leggendo, studiando, approfondendo il tema di cui parlano.

Siamo sicuri che, soltanto laddove la forma artistica sarà ben strutturata, tutti potranno accettare anche i pensieri "forti" che si esprimono attraverso

la musica e ogni altro mezzo di espressione.

**Vincenzo A., Claudio I., Jorge T., Antonio C., Luigi L., Luigi G., Giovanni B.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CANTANTE  
È ancora polemica  
sull'esclusione di Tony Effe  
dal concerto di Capodanno:  
i testi delle sue canzoni  
contengono riferimenti  
considerati sessisti e violenti**



## La riflessione/2

### «Donare agli altri e zero aspettative ecco la vera felicità»

Recita un proverbio antico: "Una società diventa grande quando le persone piantano alberi sapendo che non si siederanno mai sotto la loro ombra". Questo potrebbe essere il momento giusto per imparare a fare dono di ciò che si è, più

che di ciò che si ha: una differenza fondamentale che non sempre si riesce a cogliere. Il dono incondizionato di sé stessi, del proprio tempo, delle energie, della conoscenza di cui si dispone. Questo è lo spirito che ci piace ricercare alle porte dell'anno che verrà, lo spirito del dono, perché chi dona, regala autenticità mentre è felice: c'è chi dice che si provi maggiore gioia a regalare che a ricevere. Infatti, la parola felicità non si riferisce a una considerazione di spensieratezza priva di problemi, colma di tutto ciò che si desidera: il termine felix, nasce nel contesto agricolo; infatti, deriva dal latino e significa abbondanza, ricchezza, prosperità. Un albero, un terreno, un campo possono essere chiamati "felix", quando sono particolarmente fertili e generano abbondanza di alimenti. La radice della felicità consiste nel dare i propri frutti, è uno stato di prosperità, in cui la natura può esprimersi liberamente, anche in ciascuno di noi, perché è presente un'essenza che la nutre.

Quando permettiamo a questa essenza di fiorire, senza soffocarla, e la regaliamo agli altri esseri, portiamo noi stessi alla realizzazione: questa è la legge naturale della felicità. Il vero spirito del dono sopravvive anche in un contesto come il nostro, il carcere, dove prevalgo-

no le logiche di convenienza, opportunità, interesse e bisogno. Ma anche qui è possibile essere autentici, aprendo una porta che ci permette di rilevarci per ciò che siamo davvero e per poter sperimentare la dimensione incondizionata dell'esistenza.

La vita è un dono ogni volta che ristabiliamo il legame sacro con essa, quando offriamo ciò che abbiamo, ci spogliamo per ritornare leggeri così come siamo venuti al mondo e così come ce ne andremo. Facciamoci dono. Doniamoci in cambio di niente. Non preoccupiamoci se chi riceve rimane indifferente o addirittura si rifiuta di accoglierci. È la natura della gravità la nostra ricompensa, poterla sperimentare, vivere ed essere. Eccediamo in questo dare, senza essere tenuti a farlo! Diamoci in libertà, da uomini liberi nel pensiero e nell'anima.

È questo il desiderio più grande che noi abbiamo: continuare a donare per poter essere veramente liberi.

Buon anno nuovo a tutti!

**Antonio C., Carmine C., Fabio N., Ferdinando R., Manuel F., Marco M., Kukaj D.**

(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO  
«STIAMO ATTENTI  
AI CATTIVI ESEMPI  
CHE POTREBBERO  
CONDIZIONARE  
I GIOVANISSIMI»**

**QUI POGGIOREALE  
«FACCIAMO DEL BENE  
IN CAMBIO DI NIENTE  
IL NOSTRO SPIRITO  
NE AVRÀ BENEFICI  
E LA VITA PIÙ SERENA»**